

Andrea De Pascale

ENRICO ALBERTO D'ALBERTIS: IL FINALESE E LA COLLABORAZIONE CON ARTURO ISSEL

Enrico Alberto D'Albertis: il Finalese e la collaborazione con Arturo Issel

Il Capitano Enrico Alberto D'Albertis (1846-1932) è attivo protagonista, con il tipico eclettismo del suo tempo, delle vicende culturali e scientifiche di fine Ottocento. Personaggio eterogeneo e molteplice, è marinaio, esploratore, scrittore, si occupa di storia della navigazione, geografia umana, usi e costumi, commerci ed economia. È affascinato dall'archeologia, passione che sviluppa nel Finalese grazie all'amicizia con Arturo Issel. Affronta tutto con diverso interesse, sempre animato da una curiosità che lo contraddistingue.

Parole chiave: E. A. D'Albertis, A. Issel, Finalese.

Enrico Alberto D'Albertis: the Finalese area and the collaboration with Arturo Issel

Captain Enrico Alberto D'Albertis (1846-1932) had remarkable intellectual and material means that allowed him to devote himself to his multifarious interests, from sailing to sports, from science to art. Captain D'Albertis journeyed extensively visiting every corner of Europe and in particular, Italy. He completed a three-time world tour, visiting not only Asia, Oceania, Northern and Southern America, but also around Africa, Turkey, Syria, and Palestine as well. A proficient writer, he published half a dozen books and very many reports on his travels around the world. He collected during his travels historical artefacts. He made, with Arturo Issel, prehistoric researches in the Finalese area (Western Liguria) in some caves.

Keywords: E. A. D'Albertis, A. Issel, Finalese.

E. A. D'Albertis: la curiosità della conoscenza

Il Capitano Enrico Alberto D'Albertis (1846-1932), nato a Voltri (Genova) da un'agiata famiglia di industriali tessili, dedicò la propria vita alla curiosità e alla "scoperta della conoscenza".

Attratto fin da bambino dal mare (fig. 1), fu allievo della Scuola di Marina, si imbarcò su navi a vela e alimentò la sua passione per la navigazione. Diventato Ufficiale della Marina Mercantile venne promosso, a soli venticinque anni, al comando della prima nave italiana ad attraversare, nel settembre 1870, il Canale di Suez da poco inaugurato (DE PASCALE 2007a).

Recentemente la figura di E. A. D'Albertis è stata oggetto di diverse analisi e studi che ne stanno riportando alla luce l'incredibile e instancabile attività di marinaio, esploratore, scrittore, fotografo: un uomo eclettico che seppe coltivare infiniti interessi in campo scientifico e che strinse altrettanti rapporti di amicizia e scambi epistolari con numerosi studiosi italiani e stranieri. Se nella più recente sintesi sulla sua vita, scritta dalla pronipote Anna D'Albertis (D'ALBERTIS 2005), emergono aneddoti, ricordi di famiglia, episodi e curiosità che il Capitano D'Albertis coltivò durante i suoi viaggi

in giro per il mondo, l'opera ad oggi più completa sulla sua attività rimane ancora quella scritta da Livia Albertina Fornaroli (FORNAROLI 1935), che avendo avuto modo di conoscerlo direttamente e soprattutto avendo avuto accesso alle sue carte personali e a documenti privati, purtroppo successivamente perduti, ne tracciò una vasta biografia.¹

In breve, possiamo ricordare come Enrico Alberto D'Albertis seguì costantemente le vicende culturali e scientifiche del suo tempo e come, grazie all'intraprendenza e alle possibilità economiche, poté interessarsi di storia della navigazione, geografia umana, usi e costumi, commerci ed economia, compiendo numerosi viaggi e documentando attentamente, con scritti e fotografie, quanto andava osservando. Oltre a dare alle stampe numerosi testi, infatti, scattò oltre ventimila fotografie, giunte a noi sotto forma di negativi, in lastra di vetro o su pellicola, che costituiscono oggi un'inesprimibile archivio di immagini realizzate tra la fine dell'Ottocento e il 1930 circa. Fotografie che restituiscono uno sguardo curioso e attento spaziando dai paesaggi di montagna a deserti e rovine archeologiche, in Europa, Africa, America e Oceania, da inquadrature di Genova e della Riviera di Ponente a immagini di



FIG. 1 - Il Capitano Enrico Alberto D'Albertis (a sinistra) e il fratello Bartolomeo, all'Eremitage di Capo Noli, nel 1916 (*Archivio Castello D'Albertis Museo delle Culture del Mondo di Genova*).

vita quotidiana, ritratti di amici e parenti. Molte le fotografie che ritraggono le imbarcazioni - mezzo di trasporto particolarmente amato dal Capitano - accanto a treni, automobili e ai primi aeroplani. Altre documentano lo sviluppo ingegneristico del periodo, come la costruzione e l'inaugurazione delle dighe di Assuan in Egitto (DE PASCALE 2007b).

Le più diverse discipline lo interessarono e in molte di queste si cimentò in prima persona: influenzato dalla percezione emotiva del Romanticismo, così come dalla visione razionale di matrice positivista, era spinto da una profonda curiosità verso tutto ciò che l'Uomo, nei più lontani Paesi e nelle più diverse epoche, era stato in grado di produrre.

Compì tre volte il giro del mondo e una volta il periplo dell'Africa, utilizzando i più svariati mezzi di trasporto, dalla nave al cavallo, dal treno al cammello, dalle barche a vela agli idrovolanti.

Nel 1879 fondò a Genova, con un gruppo di intellettuali e appassionati di vela, il Regio Yacht Club e a bordo del "Violante" e del "Corsaro", i suoi due *cutter*, solcò dapprima il Mediterraneo ed in seguito l'Atlantico, per seguire la rotta di Cristoforo Colombo fino a San Salvador (1893), utilizzando gli strumenti nautici da lui stesso ricostruiti su modello di quelli in uso nel XV secolo (D'ALBERTIS 1893; 1898; 1920).

D'Albertis mise in più occasioni queste stesse imbarcazioni a disposizione dell'amico Giacomo Doria (1840-1913), fondatore del Museo di Storia Naturale

di Genova e del cenacolo di esploratori e naturalisti riunitisi intorno a lui (fig. 2), tra cui si possono ricordare Raffaello Gestro (1845-1936), Odoardo Beccari (1843-1920), Leonardo Fea (1852-1903), Orazio Antinori (1811-1882), Enrico Hillyer Giglioli (1845-1909), Elio Modigliani (1860-1932) e Arturo Issel (1842-1922).

Grazie alla sua ampiezza di interessi coltivò, inoltre, amicizie e contatti con altri innumerevoli uomini di cultura, tra cui il Console britannico a Genova Sir Yeats Brown Montagne, lo zoologo Victor Brooke (1843-1891), Edoardo Chiossone (1833-1898) e l'egittologo Ernesto Schiapparelli (1856-1928).² Lettere e fotografie documentano i suoi rapporti anche con Gabriele d'Annunzio, Giuseppe Verdi ed Edmondo De Amicis, che definì D'Albertis "girovago pintor di meridiane" per la passione che egli ebbe per gli orologi solari. Si occupò, infatti, pure di gnomonica, costruendo centotré meridiane in tutto il mondo di cui ben undici nella sua dimora principale³, il Castello di Montegalletto a Genova (FORNAROLI 1935, pp. 261-264; DELLA RAGIONE, FRIXIONE 1993).

Quest'ultimo, grandioso edificio costruito tra il 1886 e il 1892 in stile neogotico, progettato dallo stesso D'Albertis con Alfredo D'Andrade (1839-1915) e Marco Aurelio Crotta (1861-1909), dove raccolse migliaia di oggetti provenienti da tutto il mondo, ricordi di viaggi e avventure a formare una suggestiva "Wunderkammern", ospita oggi oltre alla residenza storica - grazie al lascito testamentario in favore del Comune di Genova - il Museo delle Culture del Mondo (DE PALMA 2000).

L'interesse per il passato

D'Albertis fu sempre attratto dalle vestigia delle civiltà antiche.

Tale interesse emerge chiaramente analizzando sia diversi aspetti della sua vita, sia la collezione di oggetti che raccolse durante i suoi viaggi.

Nella sua dimora genovese egli formò una vasta biblioteca in cui, scorrendo tra gli scaffali, si incontrano decine di volumi editi da musei, accademie, società di studio di tutto il mondo, sulle allora più recenti scoperte archeologiche e ricostruzioni storiche di diverse civiltà.

Nei numerosi libri e articoli su riviste scientifiche e di divulgazione che pubblicò, sono frequenti i riferimenti alla storia, alle fonti classiche (in particolare ad Erodoto), a quanto poteva osservare direttamente recandosi durante i suoi viaggi a visitare monumenti e resti archeologici.

Sappiamo, inoltre, come illustrerò in seguito, che



FIG. 2 - Arturo Issel, Giacomo Doria, Enrico Alberto D'Albertis e Raffaello Gestro (da sinistra a destra), nella foto ufficiale della spedizione scientifica nel Mediterraneo del 1876 realizzata per il Museo di Storia Naturale di Genova.



FIG. 3 - Uno degli armadi nella Sala Colombiana del Castello D'Albertis, dove il Capitano raccolse la sua collezione in forma di *Wunderkammern* (Archivio Castello D'Albertis Museo delle Culture del Mondo di Genova).

collaborò attivamente con Arturo Issel non solo durante le spedizioni scientifiche di storia naturale per il Museo di Giacomo Doria, ma anche in occasione di diverse campagne di ricerca nelle caverne del Finalese, nella Liguria di Ponente.

Infine, analizzando la sua collezione anche attraverso la lettura del “Brogliaccio d’inventario generale descrittivo”, redatto da egli stesso nel 1912 con l’aiuto del professore Angelo Badini Confalonieri, si riscontra la costante attenzione che ebbe per le Antichità, nella più vasta accezione del termine.⁴

Se la parte più cospicua della collezione D’Albertis è formata da materiali di interesse etnografico, testimonianze di cultura materiale delle tante popolazioni “primitive” incontrate negli angoli del mondo, altrettanto imponente è l’insieme di oggetti curiosi e antichi che egli dispose attentamente in apposite scatoline, confezionate con carta marmorizzata e accompagnati da etichette e cartellini con minuziose didascalie, ma senza un vero e proprio ordinamento scientifico, nelle stanze del Castello di Montegalletto (fig. 3) (DE PASCALE 2002; cds).

Tra i reperti compaiono numerosi frammenti ceramici o marmorei raccolti durante le sue navigazioni nel Mediterraneo, quali resti di mosaici romani dalle zone limitrofe a Tripoli, terracotte dalla Sicilia e “Cocci rinvenuti nel terriccio a detriti presso la grotta del Ponsese - Isola di Galita (Coste del Tirreno)”, ma pure punteruoli d’osso e macine in pietra rinvenute nelle grotte delle Canarie (fig. 4) e monete bizantine da Lampedusa e dall’Isola di Marmara.

Tra i pezzi di maggior pregio si possono ricordare alcuni sigilli siriani, vari vasi in stile attico a figure nere, altri a figure rosse, diversi busti o teste in terracotta da Efeso, balsamari in vetro di produzione romana, diverse collane in pasta vitrea o pietre dure, bronzi e amuleti egizi.

La provenienza di tali reperti si deve sia a ricerche e acquisti praticati direttamente da D’Albertis durante i suoi viaggi, sia all’usuale - per l’epoca - scambio di oggetti con altri collezionisti, sia a doni da parte di amici e autorità, sia ad acquisizioni tramite vendite all’asta come nel caso dei materiali inerenti la “vendita Varni” del 1887 (DE PASCALE cds).⁵

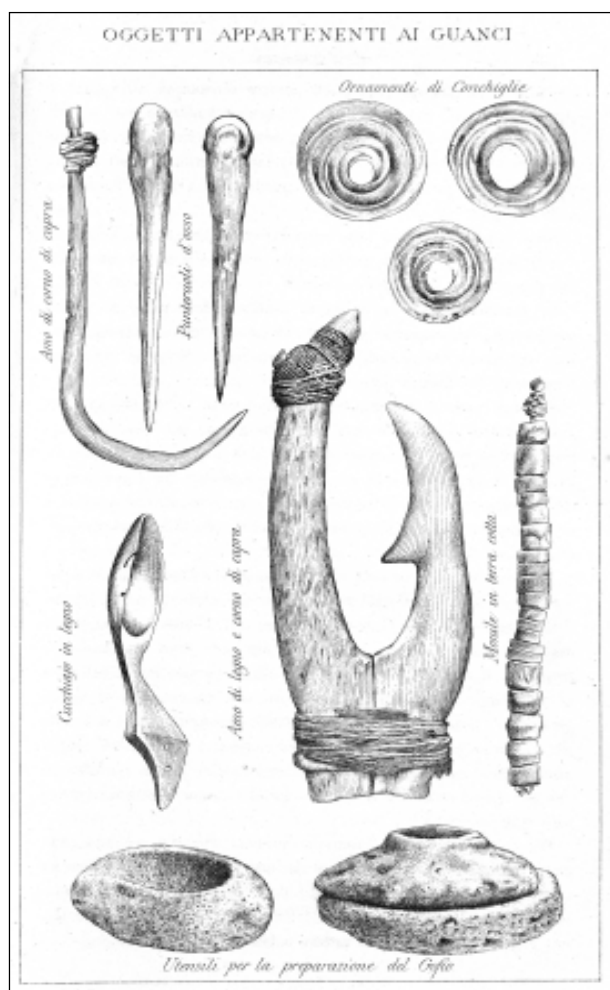


FIG. 4 - Tavola con reperti della Cultura dei Guanci delle isole Canarie (da D'Albertis 1884).



FIG. 5 - La Caverna delle Fate negli anni '80 del XIX secolo (da Issel 1892).

Le ricerche nel Finalese e la collaborazione con Arturo Issel

Oltre che durante i suoi viaggi ed esplorazioni nel mondo D'Albertis ebbe occasione di cimentarsi in ricerche sul passato più remoto nelle numerose caverne che si aprono nel territorio di Finale Ligure, nella Liguria di Ponente, poco distante da una delle sue residenze, l'Eremo di Capo Noli.

Curiosamente nella sua collezione archeologica non compaiono reperti provenienti da questa zona, così come non ve ne è praticamente traccia, se non per qualche labile accenno, negli scritti di sua mano. L'attività svolta dal Capitano D'Albertis per un certo periodo nel Finalese, all'epoca oggetto di grande attenzione da parte di numerosi studiosi interessati ad indagare la preistoria umana (vedi DE PASCALE 2007c e in questo volume), ci è nota attraverso diverse testimonianze ri-

portate da Issel (BONCI, FIRPO, ROSSI; RAGGIO in questo volume), in alcuni suoi articoli scientifici.

Rileggendo attentamente la vasta bibliografia di Issel, è possibile ricostruire date e luoghi delle ricerche condotte da D'Albertis, quasi costantemente in compagnia del geologo stesso.

Per esempio si apprende che fu proprio Enrico Alberto D'Albertis, in compagnia del fratello Bartolomeo, a rendersi conto per primo dell'importanza paleontologica della Caverna delle Fate (fig 5): «Il primo a visitar la grotta fu, a mia cognizione, l'amico mio capitano Enrico d'Albertis, il quale vi penetrò dapprima solo, indi in compagnia dei signori Brown e Brooke e più recentemente, l'8 novembre 1876, vi ritornò seguito dagli stessi esploratori e dallo scrivente» racconta Issel nel suo "Nuove ricerche nelle caverne ossifere della Liguria" (ISSEL 1878, p. 51).

Nello stesso lavoro Issel pubblica un'accurata pianta

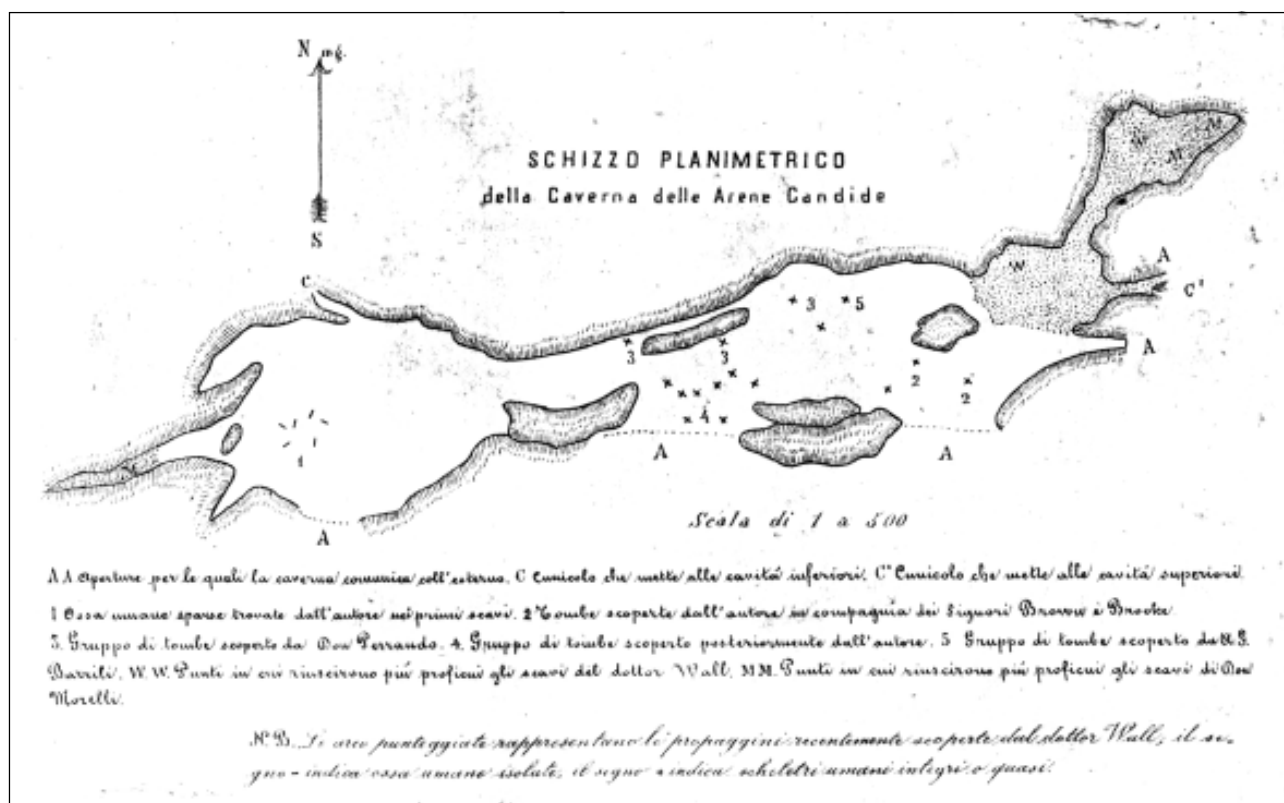


FIG. 6 - Schizzo planimetrico della Caverna delle Arene Candide, con l'ubicazione dei ritrovamenti, realizzato da Enrico Alberto D'Albertis per Arturo Issel (da Issel 1886).

della Caverna delle Fate, specificando di averla tratta da un rilievo del Capitano D'albertis e apre il suo scritto sottolineando «mi sta a cuore di soddisfare ad un debito di riconoscenza rendendo pubbliche grazie agli amici e colleghi che mi prestarono assistenza e consiglio nel corso delle mie ricerche: al professore Emanuele Celesia e al capitano Enrico d'Albertis che vollero dividere meco le fatiche di alcune gite».⁶

In merito alla scoperta ad opera del Capitano della Caverna delle Fate, Issel tornò anche in seguito: «La grotta mi fu indicata dal capitano Enrico d'Albertis, il quale ebbe il merito di penetrarvi, prima di tutti, insieme al proprio fratello Bartolomeo e di osservare che ricettava copiose reliquie di mammiferi fossili. Io la visitai, per la prima volta, in compagnia del capitano, e vi feci alcuni scavi il 9 novembre 1876. Poco dopo, vi raccolsero fossili anche Sir Victor Brooke e il compianto Don Perrando», riporta in un altro suo testo del 1889 (ISSEL 1889, p. 1).⁷

Dopo numerose crociere di studio nel Mediterraneo finalizzate a raccogliere campioni e reperti per il Museo di Storia Naturale di Genova, il Capitano D'Albertis e Arturo Issel, nel 1884, si ritrovano nel

Finalese sul Promontorio della Caprazoppa, alla Caverna delle Arene Candide: qui lavorarono alla raccolta di materiali nella zona oggi nota come area Morelli e D'Albertis realizzò alcune planimetrie della caverna con la collocazione dei saggi di scavo, che Issel pubblicò in più occasioni e che gli servirono come base per successive rielaborazioni (fig. 6) (ISSEL 1886, p. 113). «Il 9 gennaio 1884, recatomi nella grotta in compagnia del sacerdote Morelli, del capitano D'Albertis e di due giovani di Pietra Ligure, i signori Massa ed Aicardi, proseguimmo non senza frutto, le investigazioni nel punto in cui il primo le aveva lasciate, risultandone la raccolta di alcune conchiglie forate, di due lesine d'osso, di cocci, ecc.» (ISSEL 1886, p. 115).

Il giorno seguente, il 10 gennaio 1884, sempre dalle parole di Arturo Issel, emerge come i due fossero ancora insieme nel Finalese, impegnati nell'esplorazione di una serie di cavità alla ricerca di manufatti preistorici. La prima ad essere oggetto di attenzioni fu la Grotta del Rio, o Arma du Rian, nei pressi delle Case di Montesordo, dove «il capitano E. d'Albertis ed io ritrovammo non senza difficoltà la spelunca e, fatto proseguire lo scavo iniziato dai nostri predecessori, vi



FIG. 7 - La Grotta di Martino o Arma du Prinsipà alla fine del XIX secolo (da Bensa 1900).

raccogliemmo del pari, come pure nella breccia ossifera aderente alle pareti, ossa e denti» (ISSEL 1885, pp. 111-112).

Pure la Grotta di Martino, o Arma de Martin o du Prinsipà (fig. 7), sita a poca distanza dall'Arma du Rian e quindi probabilmente visitata nello stesso giorno, è stata oggetto di indagini da parte del Capitano e di Issel, così come «ad una ventina di metri sotto la grotta di Martino, ma pure ad una certa altezza sul livello del torrente, d'Albertis ed io incontrammo una sorta di cunicolo che penetra nel monte, a guisa di pozzo inclinato, entro al quale uno di noi, essendo disceso, raccolse a fior di terra un cubito umano e poche altre ossa che appartengono ad un piccolo ruminante» (ISSEL 1885, pp. 146-147). Nelle pagine seguenti (pp. 147-149) Issel riporta inoltre notizia di alcune ricerche, poco fruttuose, condotte nell'inverno del 1884 in altre due cavità, la Grotta dei Zerbi e quella del Gallino, che si aprono sul fianco del Bricco Pianarella, sul lato sinistro della Valle dell'Aquila: agli «assaggi superficiali», eseguiti in entrambe le caverne, era presente anche il Ca-

pitano E. A. D'Albertis.

Oltre che nella ricerca sul campo svolta nel Finalese, la collaborazione tra Issel e D'Albertis è rintracciabile nel costante scambio di informazioni che i due erano soliti avere, e - indirettamente - nel rimandare i propri lettori alle pubblicazioni dell'altro.

D'Albertis, per esempio, nella sua «Crociera del Corsaro alle isole Madeira e Canarie» si sofferma a lungo a parlare delle analogie tra le *pintaderas* rinvenute nelle caverne sepolcrali delle Isole Canarie e in Messico e quelle trovate negli stessi anni proprio da Issel alla Caverna delle Arene Candide (fig. 8) (D'ALBERTIS 1884).

Issel, in merito allo stesso tema, espone teorie e ipotesi sue e del D'Albertis su confronti tipologici tra le *pintaderas* ivi rinvenute e quelle rintracciate in altre parti del pianeta: «Oggetti consimili si trovano poi in copia nelle caverne della Gran Canaria, associati ad avanzi di pasto e a rozzi manufatti attribuiti ai Guanci. Alcune *pintaderas* di questa provenienza che si conservano nel museo di Santa Cruz di Teneriffa, mi son

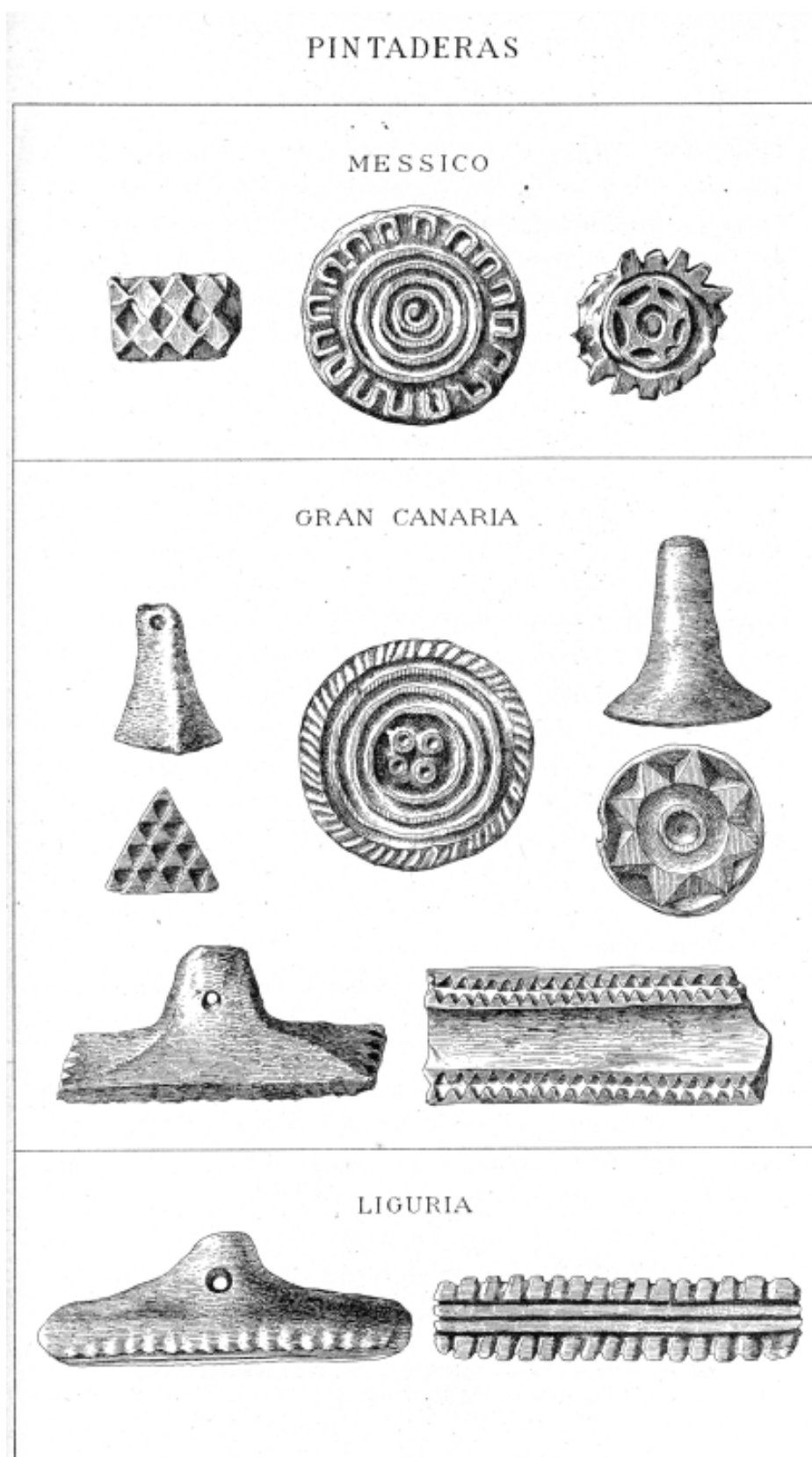


FIG. 8 - Tavola di confronto tra le “*pintaderas*” rinvenute in Liguria, Messico e Canarie realizzata da Enrico Alberto D’Albertis (da D’Albertis 1884).



FIG. 9 - Il Capitano E. A. D'Albertis all'imbocco di un riparo sotto roccia nella zona di Capo Noli (*Archivio Castello D'Albertis Museo delle Culture del Mondo di Genova*).



FIG. 10 - "Ciappu de Cunche" (Orco Feglino), in primo piano sfocata, ma ben riconoscibile, la cosiddetta incisione rupestre del "trenino" raffigurante un convoglio ferroviario (*Archivio Castello D'Albertis Museo delle Culture del Mondo di Genova*). L'incisione si trova su una superficie fittamente incisa con graffiti rupestri di età protostorica. Arturo Issel pubblicò per primo queste incisioni, su segnalazione di Clarence Bicknell, sul *Bullettino di Paletnologia Italiana* del 1898.

noti mercè fotografie recate dal capitano Enrico D'Albertis [...] Dopo che dalla ispezione delle fotografie di alcune *pintaderas* canariensi, recatemi da D'Albertis, fui condotto a riconoscere il vero significato dei due stromenti scoperti nella grotta, pubblicai in merito una nota descrittiva [...] Anche il capitano Enrico D'Albertis nella sua *Crociera del Corsaro* (*Genova 1884*) accennò alla stretta analogia che si osserva tra le *pintaderas* delle Canarie e del Messico da un lato e quelle della Liguria dall'altro" (ISSEL 1886, pp. 131-132).

Non solo fotografie e appunti furono oggetto di scambio tra i due. Nella collezione paletnologica di Issel, presso l'Istituto di Geologia dell'Università di Genova (BONCI, FIRPO, VANNUCCI in questo volume), sono numerosi gli oggetti raccolti da D'Albertis durante i suoi viaggi: un vasetto neolitico dall'Isola del Giglio, punte di freccia dal Messico, un cranio umano e alcuni frammenti di vasi dalla Gran Canaria, crani e ossa umane dalle Isole Baleari.

Per concludere desidero porre l'attenzione su una serie di fotografie recentemente rintracciate nell'archivio del Capitano D'Albertis, che potrebbero gettare nuova luce sulle sue attività di ricerca nel Finalese, dato che - come accennato - nella restante documentazione oggi pervenutaci non vi sono testimonianze dirette della sua collaborazione con Arturo Issel negli scavi qui condotti.⁸

Diverse immagini, tra le migliaia dell'archivio fotografico realizzato dal Capitano, infatti, riguardano cavità e ripari sotto roccia del Finalese (fig. 9) e due fotografie ritraggono alcune persone in visita al cosiddetto "Ciappu de Cunche" (figg. 10-11), grande lastrone in Pietra del Finale nella zona di Orco Feglino, noto per le incisioni rupestri risalenti ad epoca protostorica (e successive), oggetto di interesse proprio da parte di Arturo Issel, che le pubblicò per primo sul *Bullettino di Paletnologia Italiana* (ISSEL 1898).⁹ Una di queste immagini, in particolare, ritrae in primo piano, leggermente sfocata ma ben riconoscibile, la cosiddetta incisione del "trenino", graffito di età recente che raffigura un convoglio ferroviario con una locomotiva a vapore e sette vagoni, che Issel pubblicò sul *Bullettino* ascrivendola invece tra le incisioni di carattere geometrico complesso.

Ringraziamenti

A Maria Camilla De Palma per la costante collaborazione e disponibilità nell'accesso e studio delle collezioni e degli archivi di Castello D'Albertis Museo delle Culture del Mondo di Genova. Ad Anna D'Albertis per le informazioni suggeritemi grazie al suo lavoro di ordinamento dell'archivio fotografico del Capitano D'Albertis. Al Settore Musei del Comune di Genova per l'autorizzazione a riprodurre le immagini qui pubblicate.

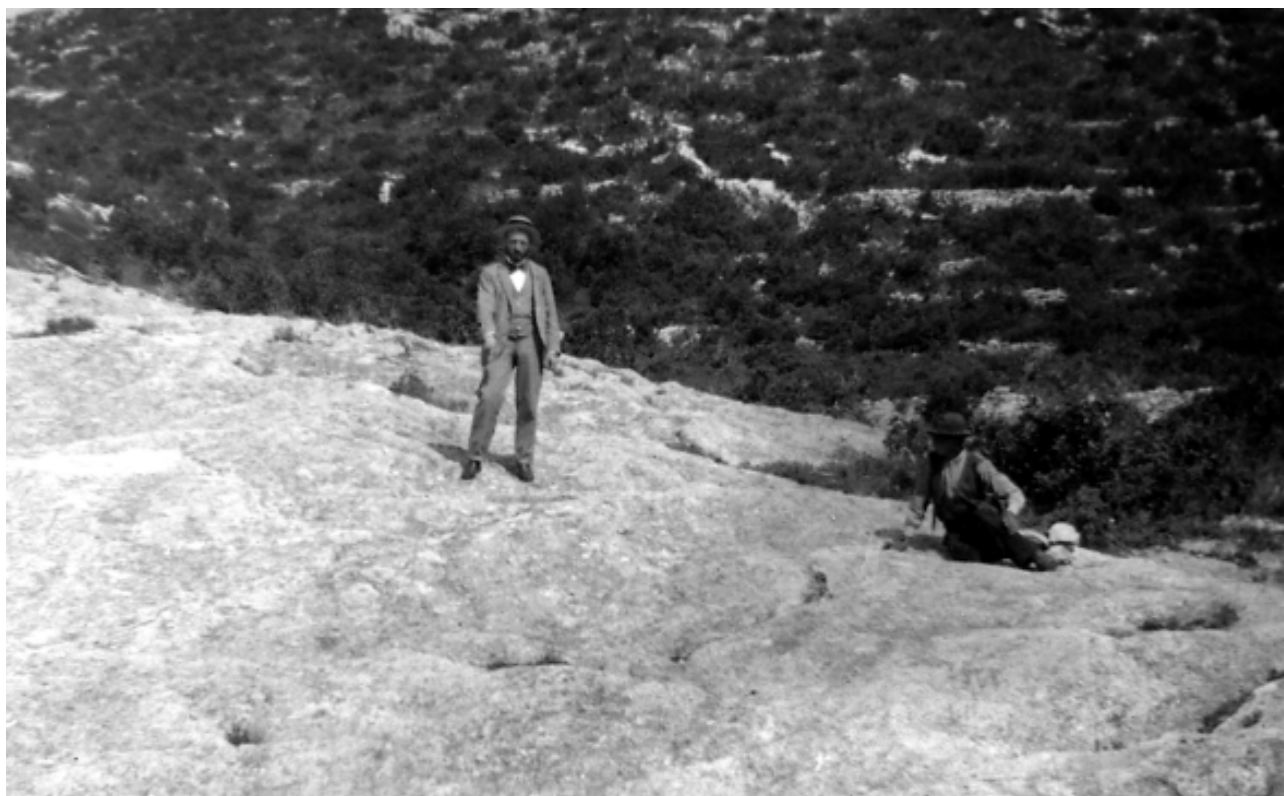


FIG. 11 - Il “Ciappu de Cunche” (Orco Feglino) su cui si trovano incisioni rupestri di epoca protostorica, in una foto realizzata da E. A. D’Albertis (*Archivio Castello D’Albertis Museo delle Culture del Mondo di Genova*).

Note

¹ Su alcuni singoli aspetti della figura di E. A. D’Albertis si vedano pure: DE PASCALE 1999; PAPONE 1999; DE PALMA 2000; DE PASCALE 2002.

² DE PASCALE 1999, cds.

³ Oltre al Castello di Montegalletto a Genova egli possedeva diverse altre proprietà, in cui amava soggiornare, quali - nel Savonese - una villa a Varazze e il cosiddetto Eremo di Noli (una piccola casa di legno arroccata sulla scogliera, raggiungibile solo a piedi o a dorso di mulo), nell’Imperiese una torre antibarbaresca a Santo Stefano al Mare e sull’isola del Giglio la torre del Campese (DE PASCALE 2007a).

⁴ Il “Brogliaccio” è conservato presso l’Archivio di Castello D’Albertis - Museo delle Culture del Mondo di Genova. Il ruolo di A. Badini Confalonieri nella stesura del “Brogliaccio” è riportato da FORNAROLI 1935, p. 297.

⁵ I reperti di archeologia classica e quelli egizi sono stati in gran parte trasferiti diversi anni fa da Castello D’Albertis, all’epoca chiuso al pubblico e in corso di restauro, al Museo di Archeologia Ligure di Genova, dove si trovano tuttora. I materiali di archeologia classica sono stati recentemente oggetto di una revisione inventariale e di uno studio preliminare ad opera di Anna Maria Pastorino. Quelli provenienti dall’Egitto sono stati presentati in occasione di una mostra temporanea (ROSSI 1999a, 1999b) e sono attualmente esposti nella sala delle raccolte egizie. Guido Rossi (com. pers.) mi segna-

la ora che tali reperti sono in corso di pubblicazione in un catalogo dedicato alla collezione egizia delle civiche raccolte genovesi.

⁶ ISSEL A. 1878: a p. 52 la pianta della Caverna delle Fate, a p. 1 il ringraziamento.

⁷ Da notare che in questo testo Issel riporta come data della sua esplorazione alla Caverna, in compagnia del Capitano, la data del 9 novembre 1876, mentre nell’opera precedentemente citata riferisce di essersi recato l’8 novembre 1876.

⁸ Le fotografie sono state rintracciate in occasione delle ricerche avviate per la preparazione della mostra “Foto che Capitano: da Capo Noli ad Atlantide... lo sguardo di Enrico D’Albertis”, a cura di Maria Camilla De Palma, Andrea De Pascale e Anna D’Albertis, svoltasi presso il Museo Archeologico del Finale a Finale Ligure Borgo (SV), dal 24 giugno al 15 ottobre 2006 (DE PASCALE 2007b).

⁹ Questo scritto di Issel sottolinea, tra l’altro, l’interesse che il Capitano D’Albertis sviluppò per le incisioni rupestri, in special modo per quelle della Valle d’Inferno e di Fontanalba nelle Alpi Marittime, che confrontò con quelle da lui vedute alle Canarie. In proposito si veda D’ALBERTIS 1884.

Bibliografia

BENSA P. 1900, *Le Grotte dell’Appennino Ligure e delle Alpi Marittime*, in “Bollettino del Club Alpino Italiano”, XXXIII, 66, pp. 81-141.

D'ALBERTIS E. A. 1884, *Crociera del Corsaro alle isole Madeira e Canarie*, Genova, R. Istituto Sordomuti.

D'ALBERTIS E. A. 1893, *Le costruzioni navali e l'arte della navigazione ai tempi di Cristoforo Colombo*, in "Raccolta di documenti e studi, pubblicata dalla R. Commissione Colombiana per il IV centenario della scoperta dell'America", Roma, parte IV, vol. 1.

D'ALBERTIS E. A. 1898, *Crociera del Corsaro a San Salvador*, Milano, Treves.

D'ALBERTIS E. A. 1920, *Crociera del Corsaro a San Salvador*, Torino, Paravia.

D'ALBERTIS A. 2005, *Marinaio Gentiluomo. La vita avventurosa di Enrico D'Albertis un moderno viaggiatore di altri tempi*, Il Golfo, Genova.

DELLA RAGIONE G. – FRIXIONE G. M. 1993, *Un Girovago Pintor di Meridiane*, Le Mani, Recco (Genova).

DE PALMA M. C. 2000, *Uno sguardo sul Capitano D'Albertis*, in "Permanenze e metamorfosi dell'immaginario coloniale in Italia", SMAC – Studi e materiali di Antropologia Culturale, nuova serie, 2, ESI, Napoli, pp. 93-108.

DE PASCALE A. 1999, *L'archivio della memoria: destinazione Egitto. I viaggi del Capitano D'Albertis nella terra dei Faraoni*, in *Uno sguardo sull'Egitto*, Sagep, Genova, pp. 7-16.

DE PASCALE A. 2002, *Enrico Alberto D'Albertis. "Come un semplice turista diventa dilettante archeologo"*, in "Trasparenze", N. 16/2002, Edizioni San Marco dei Giustiniani, Genova, pp. 87-94.

DE PASCALE A. 2007a, *A Ponente... intorno alla figura del Capitano Enrico Alberto D'Albertis*, in "Ligures", 4 (2006), pp. 189-200.

DE PASCALE A. 2007b, *Foto che Capitano: da Capo Noli ad Atlantide... lo sguardo di Enrico D'Albertis*, in "Ligures", 4 (2006), pp. 220-223.

DE PASCALE A. 2007c, *Spunti e riflessioni per una storia delle*

prime ricerche paleontologiche nel Finalese, in "Rivista di Scienze Preistoriche", LVII, pp. 379-398.

DE PASCALE A. cds, *Enrico Alberto D'Albertis (1846-1932) e la sua collezione archeologica*, in GANDOLFI D., VENTURINO GAMBARI M., a cura di, *Colligite fragmenta. Aspetti e tendenze del collezionismo archeologico ottocentesco in Piemonte*, Atti del Convegno di Tortona - gennaio 2007.

FORNAROLI L. A. 1935, *Ardita Gente Ligure: Enrico Alberto D'Albertis (1846 - 1932)*, Bozzo e Coccarello, Genova.

ISSEL A. 1878, *Nuove ricerche nelle caverne ossifere della Liguria*, in "Memorie della classe di scienze fisiche, matematiche e naturali della R. Acc. dei Lincei", serie 3, vol. II, sedute del 2 dicembre 1877 e 3 febbraio 1878, Roma.

ISSEL A. 1885, *Caverne ossifere del Loanese e del Finalese*, in "Bullettino di Paleontologia Italiana", anno XI, Luglio e Agosto 1885, n. 7 e 8, tavv. VIII-IX, pp. 97 - 113 e pp. 146 - 160.

ISSEL A. 1886, *Scavi recenti nella caverna delle Arene Candide in Liguria*, in "Bullettino di Paleontologia Italiana", anno XII, tavv. IV-VI, pp. 112-133.

ISSEL A. 1889, *Dei fossili recentemente raccolti nella Caverna delle Fate*, in "Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova", serie 2, vol. IX (XXIX), 5 novembre 1889, Genova.

ISSEL A. 1892, *Liguria Geologica e Preistorica*, Genova.

ISSEL A. 1898, *Incisioni rupestri nel Finalese*, in "Bullettino di Paleontologia Italiana", anno XXIV, Ottobre e Dicembre 1898, n. 10 e 12, tav. XXIII, pp. 265-279.

PAPONE E. 1999, *D'Albertis fotografo*, in "Uno sguardo sull'Egitto", Sagep, Genova, pp. 21-32.

ROSSI G. 1999a, *La collezione egizia delle civiche raccolte genovesi*, in LEOSPO E., a cura di, *Io vivrò per sempre. Storia di un sacerdote nell'antico Egitto*, Genova, pp. 67-71.

ROSSI G. 1999b, *L'Egitto a Genova. Storie di viaggi e scavi dalla collezione egizia del Capitano D'Albertis*, in *Uno sguardo sull'Egitto*, Sagep, Genova, pp. 4-6.